

Ma il riscaldamento globale è freddo?

di Giuliano Ceradelli * - giulianoceradelli@tiscali.it

Riscaldamento globale (*global warming* nella letteratura scientifica anglosassone) è un termine popolarmente usato per descrivere l'aumento nel tempo della temperatura media dell'atmosfera terrestre e degli oceani.

Del riscaldamento globale ormai parlano tutti, fra diverse decine di anni non sarà possibile uscire di casa d'estate senza scottarsi, il ghiaccio si scioglierà, i boschi scompariranno, la desertificazione sarà in ogni luogo... tutti gli scenari più catastrofici non bastano a descrivere quello che ci potrebbe aspettare se non facciamo qualcosa...

Nel dibattito politico in pochi dubitano che il pianeta si stia riscaldando a causa delle emissioni di CO₂. Questa teoria non spiega nel contempo come mai i livelli di concentrazione di CO₂ nell'atmosfera avevano già superato quelli attuali in epoche passate anche se recenti, quando l'industrializzazione era assente o allo stato nascente (ad esempio i periodi dal 1936 al 1944, quando la concentrazione di CO₂ in atmosfera variava tra 393 e 454.7 ppm) e considera la CO₂ come un inquinante dannoso per la salute, quando invece basterebbe consultare un qualunque manuale di liceo per rendersi conto che ciò è una falsificazione strumentale, senza considerare che la CO₂ può costituire un ottimo *boost* per le colture.

In realtà, la comunità scientifica è profondamente divisa. E la politica, si pensi al Vertice di Copenaghen, non riesce a raggiungere alcun risultato concreto. Oltre a notare il "freddo" che il riscaldamento globale sembra comportare, serve anche uno "sguardo freddo" sul tema, evitando di cadere nelle trappole dell'ideologia anticapitalista e della mitologia ambientalista. Lo scopo sarebbe quello di cercare di creare una piattaforma comune e condivisa tra politica, scienza, economia e mondo dell'informazione, cosa che fino ad ora non è stato possibile. Molti saggi studiosi e scienziati del clima come Nigel Lawson ci suggeriscono di fermarci a considerare la questione del cambiamento climatico senza panico né allarmismo. Usando acume e distacco, ci si può convincere che il riscaldamento globale non è la minaccia

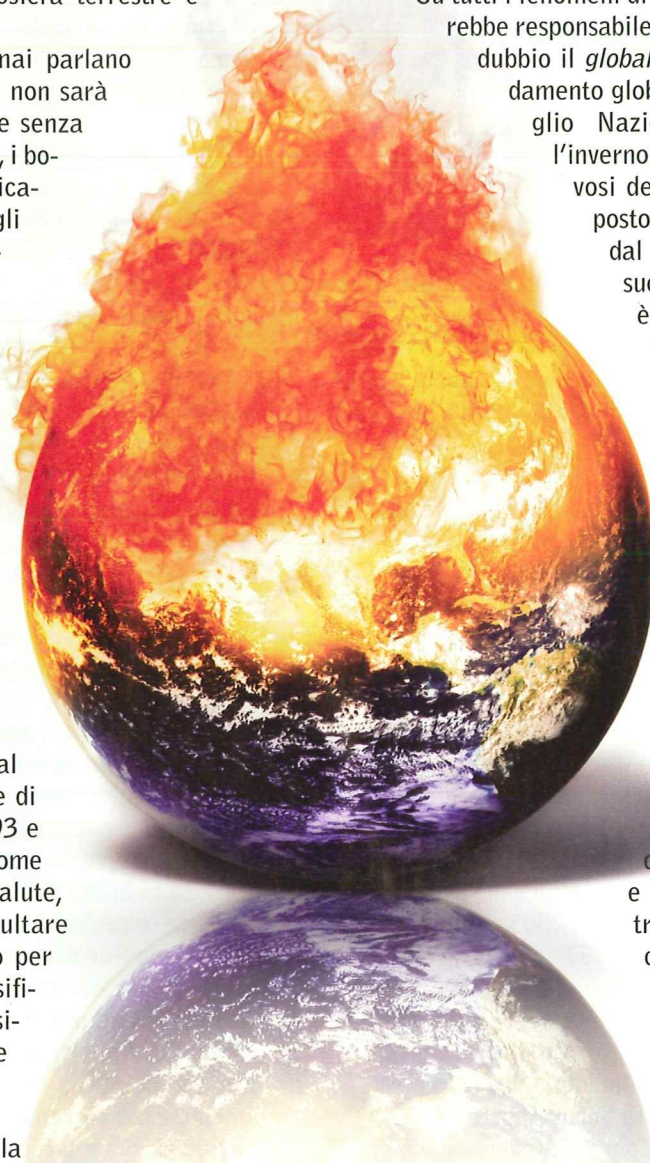
devastante dipinta dai media e che i governi possono fare scelte corrette e attente solo in seguito ad un approccio scientifico, economico e politico al tema.

Su tutti i fenomeni di cui il riscaldamento globale sarebbe responsabile, tra i più interessanti vi è senza dubbio il *global cooling*, vale a dire il raffreddamento globale. Dai rilevamenti del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr) l'inverno 2010 si classifica tra i più piovosi degli ultimi due secoli, al 23mo posto dal 1800 a oggi, preceduto solo dal 2009 se si considerano gli anni successivi al 1980. In Inghilterra è stato addirittura il più freddo dal 1979 anche se, a livello globale, si colloca al 52mo posto tra i più caldi degli ultimi due secoli.

Precipitazioni record, neviccate, navi intrappolate tra i ghiacci artici nel mese di marzo non sono la consuetudine e dovrebbero farci riflettere sul fatto che il clima della terra ha sempre subito variazioni cicliche. Periodi freddi si sono alternati con altri più caldi. Oggi ci troviamo di fronte a un'inversione di tendenza rispetto ai decenni passati e l'inverno 2010 conferma il trend: si sta evidenziando una chiara offensiva della grande circolazione generale dell'atmosfera rivolta senza mezzi termini a quello che sembrerebbe un raffreddamento progressivo ed inesorabile.

Queste ed altri variabili confermerebbero ad alcuni studiosi che la Terra è avviata alla sua fase climatica terminale, scandita da una grande variabilità termica, tipica dell'era interglaciale. Ma il IPCC (che potremmo definire Istituto per la Previsione di Casistiche Catastrofiche) aveva già previsto tutto. Infatti, contrariamente a quanto possa apparire ad un primo impatto, l'idea che l'aumento della quantità di CO₂ nell'atmosfera possa produrre come risultato un abbassamento delle temperature ha avuto ed ancora ha un cospicuo numero di sostenitori nel campo ambientalista.

Sin dal 1999 (in particolare grazie ad un articolo pubblicato il 21 luglio di quell'anno sull'autorevole rivista *Nature*), inizia a fare breccia tra sostenitori e allarmisti del riscalda-





mento globale la teoria secondo cui il rapido scioglimento del ghiaccio della Groenlandia possa immettere nell'oceano una quantità enorme di acqua fredda e dolce tale da rallentare e infine interrompere la Corrente del Golfo del Messico, quel nastro trasportatore (definito meccanismo termoalino) che trasferisce calore dal Mar dei Caraibi all'Artico e che permette al clima dell'Europa di essere estremamente mite nonostante la sua latitudine (basti pensare che la Gran Bretagna ha la stessa latitudine del nord del Quebec e che Napoli e New York sono sullo stesso parallelo). Come risultato, il nord del Vecchio Continente verrebbe coperto da una coltre di ghiaccio, l'intero emisfero settentrionale si troverebbe stretto nella morsa del freddo e sulla Terra calerebbe una nuova era glaciale.

Nel gennaio 2004 a New York City, in uno dei giorni più freddi della storia della Grande Mela, Al Gore sembra aver già fatto sua la teoria che ha immancabilmente ripetuto nel 2010: "The extreme conditions are actually the end result of the planet warming." La conferma della teoria arrivava dallo studio di Harry Bryden (National Oceanography Centre britannico), che – nel novembre del 2005 – rendeva pubblici su *Nature* i suoi risultati: dal 1957 al 2005, la corrente del Golfo avrebbe perso circa il 30% della sua forza; la gran parte di questo calo di intensità si sarebbe verificato dal 1992 in poi. Di questo passo, nel giro di pochi decenni si sarebbe dovuto giungere allo spegnimento della corrente.

Anche più recentemente la rivista *Focus* riporta nel suo numero di marzo 2010 un articolo dove si attribuisce il freddo eccezionale di questi mesi invernali alla deviazione del vortice polare stratosferico, una corrente fredda che normalmente non scende oltre la Norvegia come latitudine. La causa di questa deviazione, secondo questo articolo, sarebbe il mutamento del normale flusso delle correnti atmosferiche a causa del riscaldamento globale (sic).

Questa ipotesi unitamente alla teoria dell'interruzione della corrente del Golfo chiuderebbero un cerchio permettendo agli allarmisti di includere nella più generale dottrina del riscaldamento globale anche l'evidenza empirica – apparentemente contraddittoria – delle massicce ondate di freddo che si sono abbattute sull'emisfero settentrionale nel corso del recente inverno.

Ma a poche settimane dalla pubblicazione dello studio di Bryden, la solidità della teoria iniziò a scricchiolare, anche grazie al fatto che la letteratura scientifica aveva incominciato a beneficiare di sempre più dati in materia. Praticamente tutti gli articoli pubblicati dall'inizio del 2006 concordavano nell'ammettere l'impossibilità di verificare l'influenza umana nella riduzione della circolazione termoalina e nella improbabilità di una sua interruzione improvvisa. Forse il primo articolo dichiaratamente scettico sulle conclusioni di Bryden è quello di Quirin Schiermeier apparso il 19 gennaio 2006 sempre su *Nature*, con il titolo "Climate change: a sea change". Queste le considerazioni dell'autore: le simulazioni al computer suggeriscono che la quantità di acqua dolce necessaria a bloccare la circolazione termoalina avrebbe un ordine di grandezza molto più grande delle attuali stime sullo scioglimento dei ghiacci; i dati sull'immissione di acqua dolce nell'oceano – cui pure Bryden si riferisce – sono tali da rendere altamente improbabili cambiamenti nel corso dei prossimi cento anni; i risultati di Bryden potrebbero essere determinati da variazioni naturali. Se il riscaldamento globale fosse tale da causare l'interruzione della corrente del Golfo prevista dall'oceanografo britannico, allora avrebbe una magnitudo tale anche da inibire un aumento eccessivo della coltre di ghiaccio sull'Europa: in questo caso, l'effetto complessivo sarebbe una riduzione del riscaldamento globale; in ogni caso una interruzione del meccanismo termoalino avrebbe anche conseguenze diverse dal raffreddamento dell'Europa – come intensi eventi alla *El Niño* e il riscaldamento dell'Alaska e dell'Antartide – tali da rendere *unpredictable* l'effetto finale. La teoria catastrofista dell'interruzione della corrente del Golfo è stata ulteriormente smentita dall'analisi di nuovi dati. Non solo non si può ritenere probabile una interruzione del meccanismo termoalino, ma è addirittura dubbia l'ipotesi di una riduzione di intensità dello stesso. Il calo del 30% stimato da Bryden sarebbe dovuto ad una misurazione troppo circoscritta del fenomeno. Dall'analisi dei dati provenienti da 19 stazioni di misurazione nell'Oceano Atlantico non è emerso alcun rallentamento della corrente.

Uno studio ancora più recente ha addirittura trovato che invece che diminuire la salinità delle acque del Nord Atlantico è aumentata; insomma nessuna evidenza a favore di questa teoria ma una ulteriore smentita.

La conclusione è che l'equazione del clima è ancora purtroppo sconosciuta e nessuno ne ha scoperto la soluzione. Come se non bastasse negli ultimi mesi sono emersi il *Climategate* e gli errori commessi dall'IPCC e a questi hanno fatto seguito le dimissioni di personalità che si sono spese per diffondere l'allarmismo sotto il peso della valanga di sciocchezze che hanno millantato con prosopopea incredibile. Quindi non ci resta che aspettare e vedere che tempo farà. ■

* Componente del GdL Energia Ecologia ALDAI